

# *Il Falco*



*Mirco Tondi*

**Il Falco**  
**Mirco Tondi**

*Dedicato a chi è libero.*

ISBN: 9788835371519

Edizione e-book: gennaio 2020

Titolo originale: Il falco

©2020 by Mirco Tondi

Indirizzo internet: [www.lestradedeimondi.com](http://www.lestradedeimondi.com)

Copertina realizzata da Mirco Tondi.

Tutti i diritti letterari di quest'opera e le immagini sono di esclusiva proprietà dell'autore.

**Una storia da raccontare**



Due grandi occhi ambrati si aprirono tra i rami della grande quercia. Nell'ombra delle fronde mosse da un soffio di vento, il gufo seguì il puntino nero che volava al fianco di soffici nubi bianche.

Le palpebre sbatterono un paio di volte, poi abbassò lo sguardo, osservando la corsa di una lepre, il volo delle api di fiore in fiore, l'arrampicata di una lucertola su un masso coperto di muschio. Ogni animale era un piccolo mondo dentro il mondo, ogni sua vicenda un racconto da seguire; il bosco ne aveva molti da tramandare, tutti belli, tutti ricchi. Ma ce n'era uno che meritava di essere narrato come soltanto la vita sapeva fare.

Un verso penetrante risuonò sopra le chiome degli alberi.

Il gufo rialzò gli occhi sul puntino che saliva sempre più in alto nel cielo.

“Già, la sua è una storia che merita di essere raccontata, specie agli uomini, se solo si prendessero la briga di ascoltare: avrebbero molto da imparare.”

Fissò il puntino che ormai si perdeva nell'azzurro profondo.

“Un falco vola nel cielo. Vola alto, lontano da terra. Vola veloce, tra i venti. È libero, non ha padroni. Non ha casa, perché ogni albero è una casa. Non ha casa, perché il cielo è la sua casa.” Sbatté le palpebre. “Un falco vola fiero sopra la terra, guardando tutto con i suoi occhi acuti. La sua sagoma si staglia contro l'azzurro: tutti la possono vedere, tutti la possono ammirare. Nessuno però sa cosa pensa.”

All'orizzonte il puntino era svanito.

“Un falco vola nel cielo per il semplice piacere di volare. Senza legami, senza catene. Un falco è un falco perché è uno spirito libero.”

# **I. Uova**



Nel bosco si sentivano foglie e rametti secchi che venivano pestati.

«Ahio.» Il lamento si levò da un cespuglio di rovi; una serie di scossoni fece scivolare a terra i petali dei suoi fiori prima che un ragazzino dai capelli neri uscisse allo scoperto. Con calma tolse gli spini che si erano attaccati alla maglietta.

Sotto di lui si stendeva la discesa piena di arbusti. Alla sua sinistra c'era un piccolo stagno, dove, sulla riva fangosa, un gruppo di rane prendeva il sole. I giunchi ondeggiavano al vento. Nessun segno dei suoi amici.

«Dove si sono andati a cacciare?»

Poi vide Marco: stava cercando di scendere da una quercia. Aggrappato ai rami, sembrava una scimmia. A tentoni cercava di trovare un appoggio per i piedi. Tornato per terra, si spazzò dai pantaloni i pezzetti di corteccia che aveva attaccati.

«Beh, non hai trovato niente?» gli chiese il ragazzo dai capelli neri.

«Aspetta un attimo, Matteo. Arrampicarsi sugli alberi è una faticaccia» brontolò Marco con il fiato corto. «Come facevo a scendere tenendo qualcosa in mano?»

«E allora dove l'hai messo?» domandò Matteo.

«In tasca, dove sennò?» sbottò Marco.

«Ce n'era solo uno?»

«Sì.»

«Sei sicuro?» insistette Matteo.

Marco lo squadrò indispettito. «Se non ci credi, vai a controllare.»

Matteo fissò la quercia: era davvero alta, c'era da farsi venire le vertigini. Fece un'espressione annoiata. «In fondo, è soltanto un gioco: non m'interessa più di tanto.»

«Hai paura a salire, di la verità.» Marco gli cacciò una gomitata sulle costole.

«Non ho paura» ribatté Matteo. «Semplicemente non m'interessa.»

«Certo, certo» disse Marco sistemandosi i capelli biondi. «Dicono tutti così.»

«Non ne ho davvero voglia.» Matteo batté un piede a terra.

Marco sollevò le braccia sulla difensiva. «Non ti arrabbiare, era una battuta.»

Si guardarono attorno.

«Ma dove sono finiti gli altri?» borbottò Matteo. «È da un'ora che sono spariti.»

«Magari si sono persi nel bosco» suggerì Marco.

Matteo scrollò le spalle. «C'è da aspettarsi di tutto da quei due.»

«Eccoli là.» Marco indicò l'imboccatura del sentiero tra gli alberi.

Un ragazzo corpulento e uno mingherlino con gli occhiali camminavano fianco a fianco lungo la stradina polverosa e cosparsa di ciottoli. Sbuffando, arrivarono nella piccola radura, mettendosi all'ombra del grosso cespuglio spinoso.

«Ce ne avete messo di tempo» li rimproverò Marco.

Il ragazzo corpulento si asciugò il sudore della fronte con un fazzoletto. «Non è facile trovarle: mica crescono ai bordi dei sentieri» brontolò continuando a sbuffare. «E poi oggi c'è un'afa che si fa fatica anche a respirare. Guardate qua.» Tese la maglietta per far vedere il sudore che la bagnava.

«Fai schifo.» Matteo fece una smorfia di disgusto. «La verità è che sei troppo grosso: per questo sudi tanto e fai così fatica.»

«Il mio è benessere» disse con orgoglio il ragazzone battendosi una mano sulla pancia.

«Dai Luca, smettila di fare sempre la solita battuta: non fa più ridere» borbottò il ragazzo mingherlino pulendosi gli occhiali sulla maglietta. «Ehi, fai piano!» sbottò seccato quando l'altro gli diede una spinta sulla spalla facendogli quasi perdere l'equilibrio.

«Come siamo piagnoni» lo canzonò Luca. «Sempre a lamentarsi. Sei una lagna, Giovanni.»

«Dai ragazzi, smettetela» intervenne Matteo. «Vediamo quello che avete trovato.»

«E poi dove lo mettiamo?» domandò Giovanni. «È roba fragile.»

Marco andò dietro il grosso masso a fianco del cespuglio spinoso, mostrando con soddisfazione il frutto delle sue ricerche.

«Cos'è quell'ammasso di rami?» domandò Giovanni.

Marco fece una smorfia. «Non lo vedi? È un nido. Vorrei sapere dove le sei andate a cercare, dato che di solito le uova degli uccelli stanno in così come questo.»

«Guarda che lo so» disse seccato Giovanni. «È che quelli che ho visto erano più piccoli.»

«Allora hai trovato tante uova» intervenne Matteo.

Giovanni scosse il capo con rammarico. «Soltanto una. Ma è bella» precisò con orgoglio.

«Basta con le chiacchiere» intimò Marco. «Mettete le uova nel nido e vediamo cosa abbiamo trovato.»

Otto paia d'occhi fissarono le sei uova posate sui rami intrecciati.

«Allora chi ha vinto?» chiese Matteo.

«Direi che io e Marco abbiamo fatto pari» disse Giovanni. «Ne abbiamo trovate due a testa.»

«Un attimo» protestò Marco. «Il mio lo sono andato a prendere in cima alla grande quercia: perciò vale di più.»

«Ehi, vacci piano» s'intromise Luca. «Il mio è il più grosso: vale quanto due di quegli altri.»

«Basta!» sbottò Matteo. «Si era detto che vinceva chi ne trovava di più. Non cambiamo le carte in tavola!»

«Uffa, tanta fatica per niente» borbottò Luca. «Non è stato un gioco divertente.»

Marco sbuffò. «Se non vinci, non ti diverti. Se non ti andava, potevi anche non giocare.»

Giovanni si sistemò meglio gli occhiali sul naso. «E ora che ce ne facciamo delle uova? Le rimettiamo al loro posto?»

«Non ci torno in cima all'albero» chiari Marco.

«Potremmo inventare un altro gioco e le uova sono il premio» suggerì Luca.

«E cosa ce ne facciamo di uova come premio?» chiese Giovanni.

Luca assunse un'espressione pensierosa. «Potremmo farci una frittata.»

«Te le vuoi mangiare?» Marco fece una smorfia. «Che schifo.»

«Era solo un'idea.» Luca alzò le spalle.

«Marco, dove l'hai trovato il nido?» chiese Giovanni. «Non ne ho mai visto uno così grosso.»

«L'ho trovato ai piedi di un grosso acero.» Marco toccò l'intreccio di rami. «Forse appartiene a un'aquila.»

«Non ci sono aquile in zona» gli fece notare Luca.

«Magari si è trasferita da poco» suggerì Marco speranzoso. «Hanno ali di due metri. Sono grossissime.»

«Magari ti porta via, sulle montagne» suggerì Matteo, mettendosi a guardare le uova prima di prendersi un'occhiataccia dall'amico. «A che specie pensate possano appartenere?»

«Non saprei, sono tutte diverse» disse Giovanni.

«Se non lo facevi notare, non ce ne accorgevamo» lo prese in giro Marco.

Un rombo si fece sentire in lontananza.

«Arriva un temporale.» Matteo guardò preoccupato l'orizzonte coperto di nuvole nere.

«Rischiamo di bagnarci» brontolò Luca. «Era meglio se stavamo in casa.»

«A guardare la televisione?» disse Marco. «Sai che barba ora che la console è rotta.»

«Meglio andare per non prendere l'acqua.» Matteo guardò preoccupato il cielo sempre più coperto. «Potremmo fare una gara a chi arriva prima a casa.»

«E queste?» Giovanni indicò le uova.

«Lascia il nido su quel ramo: le verremo a prendere un'altra volta» gli rispose Marco.

I quattro ragazzi sfrecciarono lungo il sentiero, alzando una nube di polvere al loro passaggio.

Il nido con le sei uova rimase nel silenzio del bosco, incastrato tra due rami bassi di un albero.



Appollaiato su un ramo, il falco fissava il nido con occhi attenti, la testa piegata di lato. Aveva osservato le azioni dei piccoli umani, inconsapevoli del danno che stavano causando: i genitori di quelle uova non sarebbero venuti a cercarle, non sapendo dove trovarle e così avrebbero preso freddo. Senza contare che stava per arrivare il temporale e con la pioggia la situazione sarebbe peggiorata. Come se non bastasse, così in bella vista, erano in balia di qualunque predatore.

Quelle uova erano spacciate se qualcuno non si fosse presto occupato di loro, come gli aveva spiegato sua madre prima che lui lasciasse il nido, quando era giunto il momento di ricevere gli ultimi insegnamenti. *«Un giorno sarai padre»* gli aveva detto. *«E ti dovrai prendere cura dei piccoli. Dovrai dargli da mangiare e proteggerli; dovrai insegnargli a volare e a cavarsela da soli. Ma prima di tutto, dovrai ricordarti una cosa ancora più importante: un piccolo è vulnerabile, ma lo è ancora di più un uovo, perché non può chiamare aiuto: per questo non lo devi mai perdere di vista.»*

Serrò il becco con forza. I genitori di quei piccoli non erano stati molto attenti: lasciarli da soli era stato un errore imperdonabile.

Guardò il nido: quelle uova non si sarebbero schiuse da sole, se qualcuno non le avesse covate. Ma nessun uccello si sarebbe preso il compito di covare uova non sue. “Forse una chioccia” pensò, ma non ce n’era nessuna nei paraggi e anche se ci fosse stata, dubitava che lo avrebbe ascoltato; più probabile che al solo vederlo avrebbe cominciato a correre starnazzando a tutto spiano.

Scosse la testa, incerto su cosa fare. Quelli non erano i suoi piccoli e lui era ancora giovane per una responsabilità del genere; oltretutto, non erano nemmeno della sua specie. Però, non gli andava nemmeno che delle vite che si dovevano ancora schiudere al mondo facessero una brutta fine per colpa di altri.

Aprì il becco contrariato mentre il rombo del tuono si fece più vicino.

Aprì le ali e con pochi battiti scese tra i rami più bassi, atterrando sul bordo del nido. Attento a non graffiare le uova con i suoi artigli, infilò le zampe all’interno e si adagiò su di esse. Come diceva un vecchio e saggio falco che aveva incontrato nei suoi voli, bisognava sempre aiutare chi era in difficoltà.

“Terrò le uova al caldo finché non passerà il temporale. Poi vedrò cosa fare.”

